

quelle luci e nel suggerire quei toni che meglio riproducono il significato e la vita della scena domestica rappresentata.

(R. DE CESARE)

C. Rosso, *Mythe de l'égalité et rayonnement des Lumières*, Libreria Goliardica ed., Pisa 1980. Un vol. di pp. 309, con 7 tav. f.t.

Il nuovo volume di C. Rosso raccoglie una ventina di testi (articoli, conferenze, prefazioni, note di lettura, ecc.) scritti in momenti diversi anche se in un arco di tempo abbastanza circoscritto (dal 1974 al 1979), ed in circostanze che spesso nulla avevano di comune tra di loro, i quali, ciononostante, si inseriscono tutti agevolmente nell'economia del volume, talché risultano alla fine, di fatto, capitoli di un vero e proprio libro. Questo perché gli scritti qui riuniti sono, in realtà, momenti diversi, ed all'apparenza anche disomogenei, di una riflessione profondamente unitaria, che l'A. porta avanti da anni con coerenza ed omogeneità di metodo, la quale in questi ultimi tempi si è incentrata soprattutto sul problema dell'uguaglianza. Del resto, questa indagine, svolta in prima persona o come direttore di un vivace gruppo di studio, ha già prodotto alcuni contributi di notevole peso ed interesse¹.

L'elemento unitario dei testi che concorrono a formare il presente volume è offerto, come abbiamo detto, dal problema dell'uguaglianza che C. Rosso analizza dal suo difficile e spesso ambiguo formarsi nel secolo XVII fino alle sue molteplici, ed altrettanto ambigue epifanie otto-novecentesche; non, certo, in maniera organica ed esaustiva, ma attraverso angolature suggestive e ricche di inattese prospettive, in modi comunque sempre sorretti da una sicura linea interpretativa oltreché dalla consueta acribia. Similmente, il discorso trova il suo luogo privilegiato di espressione

¹ Ricordiamo i due volumi di *Studi sull'uguaglianza*, usciti rispettivamente nel 1973 e nel 1975 per i tipi della Libreria Goliardica di Pisa; il volume di FR. AUBERT, su *Sylvain Maréchal. Passion et faillite d'un égalitaire* (ibid., 1975); la pubblicazione delle *Lettres Russiennes*, di F. H. STRUBE DE PIERMONT (ibid., 1978); senza che si possa peraltro, tralasciare il recente lavoro di C. BIONDI, *Ces esclaves sont des hommes. Lotta abolizionistica e letteratura negrofila nella Francia del Settecento* (ibid., 1979), il quale, pur nella sua autonomia di sviluppo, si inserisce anche, come l'altro apparso presso la stessa Casa editrice nel 1973, nello stesso filone di ricerca. Per il secondo, il terzo ed il quarto dei volumi citati, cfr. le nostre note di lettura in «Aevum», rispettivamente LI (1977), pp. 561-563; LIII (1979), pp. 605-606, e LV (1981), pp. 591-594.

ed il suo continuo punto di riferimento nello spazio delle *Lumières*, di cui l'eguaglianza fu, come è noto, una delle principali idee-forza; ma ad esse non si ferma perché, di là, s'irradia volentieri, attraverso il tempo e lo spazio, in un vero e proprio *rayonnement*, da intendere sia nella sua dimensione metaforica sia in quella più concretamente spaziale. C. Rosso rivela infatti, qui forse più che altrove, una straordinaria e quasi magica (ma, in realtà, non di magia si tratta, bensì di profonda conoscenza del problema in esame!) capacità di far dialogare tra di loro uomini ed opere apparentemente diversissimi, per coglierne le intime connessioni, i rapporti reconditi, i nessi ideali e di pensiero.

Per comprendere il vero senso del libro è tuttavia opportuno non perdere di vista l'intero titolo dell'opera: il problema dell'uguaglianza infatti è visto, piuttosto che nella sua trasparenza, attraverso la lente più opaca e deformante, ma non per questo meno ricca di implicazioni etiche ed ideologiche, del mito; così come le *Lumières*, piuttosto che nella loro pur complessa realtà settecentesca, sono considerate, come si diceva, nella prospettiva del loro *rayonnement* geografico e temporale. Ciò permette all'A. di mettere in evidenza tutta la complessa problematicità di cui questi due termini, apparentemente cristallini, sono in realtà portatori; con ciò inserendosi, del resto, in tutta una corrente della critica più recente e matura la quale, abbandonate le vecchie schematizzazioni, ha preso ad analizzare il Settecento, ed il concetto di *Lumières* in particolare, in tutte le sue molteplici, e spesso ambigue dimensioni. Le linee di sviluppo che ne risultano mettono a nudo una realtà assai più contraddittoria e complessa di quanto si sarebbe potuto supporre, in particolare per quel lucido lavoro di scavo che l'A. ha condotto sui rapporti che la cultura successiva intrattenne, ne fosse o no cosciente, con quella illuministica e fanno riflettere sulla necessità di leggere anche i momenti più fulgidi della nostra civiltà (e chi potrebbe negare che quello preso qui in considerazione non lo sia stato?) con la necessaria cautela ed obbiettività, per poterne cogliere, al di là di facili schematizzazioni e di immagini fin troppo ovvie, le opacità e le incertezze, assieme agli aspetti più attraenti e più aperti sul futuro. Frutto di un'intensa, e talvolta appassionata riflessione, il libro ci sembra quindi valere, oltre che per i risultati concreti cui perviene nella sua indagine, anche, e forse soprattutto, per la rigorosa lezione metodologica che esso, alla fine, propone.

(F. PIVA)

L. VON REZNICEK, *Ibsen in Italia*, Biblioscandia, Oslo 1980. Un vol. di pp. 96, con ill.

Quando Henrik Ibsen, nel 1864, si recò per la prima volta in Italia, continuò una vecchia tradi-